



Castello di Montecchio Vesponi

News letter II-2008 – www.castellodimontecchiovesponi.it

Due Uomini ed un Castello

IL CASTELLO DI MONTECCHIO VESPONI è quel significativo monumento - tra Cortona e Castiglion Fiorentino - che molti conoscono, perché ai suoi piedi corrono: la strada che congiunge Perugia ad Arezzo e a Firenze e - parallela a questa - la vecchia linea ferroviaria.

Il castello si erge su di una collina coltivata ad oliveto. Chi passa è colpito dalla possente cinta muraria, in gran parte integra, con la snella, caratteristica Torre di Avvistamento.

Da qui, gli antichi signori dominavano ad ovest la Val di Chiana impaludata e a nord-est la Valle di Chio. Per loro era facile riscuotere dazi e gabelle dato che i percorsi si snodavano per la "via dello sciutto", dunque - si direbbe - più in alto, più vicino alle mura, e quindi, più facilmente controllabili.

Da qui era facile organizzare la difesa, perché il nemico veniva individuato con grande anticipo. Infatti, dalla Torre - che probabilmente era più alta (forse per colloquiare con quella della Montanina) - l'occhio spazia lontano per 360° e, a sud ,dopo la sommità del Girifalco cortonese si scorge anche un angolo del Lago TRASIMENO.

Proprio dal Trasimeno, nel quattordicesimo secolo, devono essere arrivati i perugini quando riuscirono ad impossessarsi di Montecchio e del vicino Castiglione, ribattezzato in quegli anni: Castiglion Perugino.

Montecchio Vesponi cambiò padrone molte volte, ma non cambiò mai il suo nome.

Agli albori del mille, lo troviamo citato come CASTRUM MONTIS GUISPONIS: e se castrum sta per luogo fortificato, montis sta per Montecchio ovvero piccolo monte (ce ne sono vari in Italia), ma guispomis - corrotto in

Vesponi - è veramente un toponimo misterioso, del quale ci piacerebbe sapere l'origine.

Mille anni fa il Castrum apparteneva ai "Marchiones", poi Marchesi del Monte Santa Maria, potenti feudatari di vasti territori e di molti castelli, lungo il confine tra Umbria e Toscana.

A metà del tredicesimo secolo, la proprietà - estremamente frazionata in diritti e privilegi - fu riunita nelle mani degli aretini, che ricostruirono la cinta muraria, forse più grande, di modo da contenere al suo interno un vero e proprio villaggio, oltre alla Torre di Avvistamento, che risale ad un intervento precedente, databile intorno al dodicesimo secolo.

Ma, nel 1289, con la battaglia di Campaldino, Montecchio cambia padrone e passa sotto la giurisdizione dei fiorentini.

Il quattordicesimo secolo è contrassegnato da vorticosi passaggi, aspramente conteso tra Arezzo, Firenze e Perugia, Montecchio non conoscerà pace.

Finalmente, tra il 1381 e il 1384 (per almeno una decina d'anni) il castello diventerà il caposaldo di Sir John Hawkwood. Dopo di lui tornerà ai fiorentini, che pian piano lo abbandoneranno al suo destino, addirittura vendendo ad un privato l'ultima difesa o Cassero. Siamo nel 1623, il medioevo è dimenticato e l'illuminato governo del granduca è impegnato nell'ambizioso progetto di bonifica del lungo lago-palude, alimentato dalla Chiana, tra Chiusi ed Arezzo...

Sir John Hawkwood

Famoso condottiero, l'Acuto, aveva deciso di acquisire beni in Toscana lasciando quelli della troppo lontana Romagna. Tra il 1381 e il

1384, si era impossessato del castello, non sappiamo in quale occasione, ma i fiorentini erano ben lieti che il fedele Capitano reggesse un luogo così strategico, posto ad una distanza tale (secondo gli accordi siglati per la sua condotta) da permettergli di rientrare velocemente in città in caso di pericolo.



Disegno dei bambini della Scuola Elementare di Montecchio Vesponi.

Nato da una famiglia di piccola nobiltà, intorno al 1320, a Sible Hedingham (Essex) era stato avviato - come molti cadetti - al mestiere delle armi. Morto il padre ed esaurita la piccola eredità ricevuta, si era trovato a dover seguire il Principe Nero in Francia. Dopo la pace di Poitiers, scese a sud dov'era necessaria la presenza di mercenari. I suoi divennero rapidamente famosi per le bianche vesti e le armi lucentissime: onde il nome di "Compagnia Bianca".

Intelligente ed instancabile, fine stratega, fedele per quanto concesso dal mestiere che esercitava, Giovanni Acuto combatterà per Bernabò Visconti Signore di Milano, per il Cardinale Roberto di Ginevra, passato alla storia come l'antipapa Clemente VII (che pretenderà l'esecuzione della terribile strage di Cesena), per Pisa e per il suo doge, Giovanni Agnello, e sempre incaricato dal Visconti, correrà in aiuto dei perugini (in guerra con Arezzo e con il Papa) ...

Ma alla fine si accorderà con i fiorentini e nessuna delle due parti avrà da pentirsene, lui avrà soldi per se e per i suoi mercenari, e Firenze godrà della pace necessaria ai fiorenti commerci. Firenze prospera e il suo Capitano è rispettato ed amato, come dice lo stesso Machiavelli nel "Principe".

Hawkwood sarà soprattutto un Capitano di ventura, ma sarà anche uomo di corte e ambasciatore per Edoardo III in occasione del

matrimonio milanese di Lionel, duca di Clarence, con Violante Visconti (è interessante ricordare che "tutti i venturieri inglesi nei contratti di assoldamento stipulavano una clausola affermando la loro *loyalty* al Re d' Inghilterra").

Hawkwood muore nel 1394. In quel momento, volendosi ritirare nella natia Inghilterra, il vecchio condottiero - stanco e malato - stava trattando la vendita di tutti i suoi beni. La vedova, Donnina Visconti (figlia naturale di Bernabò) completerà il passaggio di Montecchio ai fiorentini, firmando la lettera con l'ordine di aprire loro le porte.

Non sappiamo con certezza se l'Acuto apportò modifiche al sistema difensivo del castello, anche se il cassero è stato aggiunto in quel periodo, mentre sappiamo che si premuniva con abbondanti scorte di munizioni e viveri.



Torre di Avvistamento e Cassero

Del tempo passato a Montecchio – tra una battaglia e l'altra – ci resta un aneddoto di un suo contemporaneo Franco Sacchetti, che nella centottantunesima novella ci racconta di una risposta arguta fatta a dei frati da cerca

che avevano osato augurare la pace a lui che viveva di guerra!

La Signoria vorrà gratificare il grande Capitano con i massimi onori: sarà esposto in Battistero in drappi d'oro, e ai famigliari pagherà i vestiti per il lutto.

L'intera popolazione di Firenze parteciperà ai fastosi funerali, il suo sarà un vero funerale di Stato. Del resto, gli avevano promesso un monumento funebre in Duomo, ma questo sarà realizzato solo molto più tardi, una volta ultimata la copertura del nuovo tempio con la cupola del Brunelleschi.

All'uopo verrà chiamato Paolo Uccello che lo rappresenterà sul suo destriero, immagine ripresa nel 1986, per il foglietto filatelico di un francobollo della "Serie dei Castelli" che rappresenta Montecchio.

Intanto, Riccardo II (figlio del Principe Nero) chiederà a Firenze di avere in Inghilterra la salma del suo ambasciatore. Non sappiamo se sia veramente arrivato fin lì, ma nella chiesa parrocchiale di Sible Hedingham si conserva ancora una tomba con due falchi (hawk) nel bassorilievo che contorna lo spazio lasciato da un affresco andato perso e che la tradizione dice che lo rappresentasse in piedi tra le due mogli: la sconosciuta moglie inglese della giovinezza e la raffinata e saggia dama italiana della maturità.

John Hawkwood, non aveva mai dimenticato di essere inglese e il suo ultimo figlio, John jr, vivrà in Inghilterra, come il più tranquillo dei sudditi, fino alla fine dei suoi giorni, una sorte che forse sarebbe piaciuta anche a lui.

Giacomo Servadio

Passeranno quasi cinquecento anni prima che un altro personaggio si affacci al grande portone di Montecchio. Giacomo Servadio non è un signore della guerra, ma un uomo di cultura, che saprà diventare all'occorrenza un principe dell'alta finanza. Sarà lui, dopo l'unificazione italiana, a salvare il castello dall'abbandono, dovuto allo spostamento della popolazione nella pianura bonificata, che da circa un secolo offre casa e lavoro.

Divenuti scomodi ed anacronistici, i tanti castelletti disseminati nella zona vengono usati come cave di materiale, o vengono stravolti nel loro aspetto da esigenze di vita ben diverse da quelle per le quali erano nati. Il

risultato in entrambi i casi è la totale perdita di un certo tipo di paesaggio.

Giacomo Servadio, incaricato dallo Stato italiano di alienare le fattorie demaniali della Val di Chiana, tiene per sé la Fattoria di Montecchio e vive - con la famiglia - nella villa granducale ai piedi della collina.

Ma questa collina è coronata dai maestosi e suggestivi ruderi di un castello...

Il cui recupero, sicuramente iniziato da lui, ma probabilmente portato avanti e terminato dalla moglie Adelaide Cortesi, è un'opera che indica una grande sensibilità, senso del bello e della storia, oltre che - ovviamente - la scelta di affrontare un notevole sforzo economico, in tempi di grandi sconvolgimenti.

Il banchiere acquista la parte monumentale (le due chiese sono già andate perdute) e le varie casette dell'antico borgo dagli ultimi proprietari. Chiude l'ingresso con il grande portone, libera da resti e ruderi la "piazza grande" del Pievano Meucci con un arioso effetto di "piazza d'armi", consolida la Torre di Avvistamento "spigolata dai fulmini", rinforza mura e torrette, quindi aggiunge una merlatura (che nel cabreo del 1608 non c'è) e che c'illude che tutto sia lì come nel medioevo. In realtà, sia ad est che ad ovest due grandi parti della cinta muraria sono crollate, lasciando notevoli lacune che la merlatura raccorda con un incredibile effetto di naturalezza capace di trarre in inganno anche i più esperti!



Veduta del castello di Montecchio Vesponi lato sud.

Da un articolo pubblicato su LUNGOLAGO (numero 1/2008), periodico di informazione del Club Amanti del Trasimeno